

Oscure dinamiche di ambizione

Di Fabio Larovere

Quella di **Macbeth** è una tragedia cupa, senza speranza, avvolta da una notte che è anche notte dell'animo dei protagonisti. Convince l'impostazione data dalla regista Elena Barbalich all'allestimento del capolavoro di Giuseppe Verdi in scena al Teatro Grande di Brescia, nell'ambito del Circuito Opera Lombardia. Una visione pienamente condivisa con direttore e interpreti: sul podio dell'orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano, Gianluigi Gelmetti offre una prova maiuscola per capacità di affondo entro la scrittura musicale al fine di trarne plastica rappresentazione dei sentimenti, delle inquietudini e dei tormenti che agitano i personaggi. Il direttore dilata i tempi e conferisce bella evidenza allo strumentale, accompagna con grande sensibilità il canto ma soprattutto imprime alla narrazione un incedere teatralmente efficace. Il colore corrusco dell'orchestra sembra attingere al nero livore che abita il fondo dell'animo della diabolica coppia, salvo poi brevemente illuminarsi del baluginare degli ottoni o del canto lamentoso dei fiati, nel sospiro dolente del coro. Potenti i contrasti dinamici, tornito e compatto il suono; la melodia stessa non possiede mai un respiro nitido e pulito, ma si colora di un livore che la rende piuttosto espressione di un inconscio abitato da fantasmi. La dimensione marziale, mai eccessiva, appare contenuta entro la cornice di un'estetica romantica che nulla concede all'effetto, a meno che non sia funzionale al dramma. Spiccano tra gli interpreti la Lady di Silvia Dalla Benetta e il Macbeth di Angelo Veccia: entrambi hanno compiuto uno straordinario lavoro sulla parola, proprio come richiesto da Verdi, e quindi, in qualche modo, servono "prima il poeta che il maestro", senza tuttavia che questo vada a scapito della pulizia e della nobiltà del canto. Dalla Benetta vanta una voce di luminosa consistenza timbrica, morbida e duttile nei centri, sicura in acuto così come piena nel grave: l'interprete è davvero ragguardevole anche sotto il profilo squisitamente teatrale per i colori e il peso che conferisce a ciascuna frase. Lo stesso dicasi di Veccia, Macbeth tormentato e introverso, abilissimo fraseggiatore, scenicamente sicuro. Al loro fianco, l'autorevole Banco di Alexey Birkus, dotato di una voce scura e ampia; Giuseppe Distefano, Macduff, a dispetto dell'illustre omonimia, ha

Brescia: un suggestivo Macbeth al Teatro Grande



bel timbro ma deve mettere meglio a fuoco l'emissione, soprattutto nel passaggio; Alessandro Fantoni era invece un Malcolm sufficientemente incisivo. Ottimo Alberto Comes nelle plurime vesti di medico, domestico e sicario, così come efficace è parsa Katarzyna Medlarska nei panni della dama di Lady Macbeth. Il coro Operalombardia, guidato da Diego Maccagnola, si disimpegna bene, offrendo anche un'intensa esecuzione del magnifico "Patria oppressa". Tommaso Lagattolla, che cura scene e costumi, disegna uno spazio scenico essenziale ma di indubbio fascino, segnato da una tenebra fonda che le bellissime luci di Giuseppe Ruggiero trasformano quasi nelle tavole di un polittico. Alcuni momenti si segnalano per il potente, emozionante impatto che generano: in particolare quelli legati alle apparizioni delle streghe, che divengono una proiezione dell'inconscio del protagonista. I movimenti registici sono pochi ma efficacissimi, sia per i personaggi che per il coro, con l'effetto di concentrare ulteriormente l'attenzione sulle oscure dinamiche di ambizione e violenza che generano l'azione. Apprezzabile il contributo delle coreografie di Danilo Rubeca.

14 novembre



Immagini di **Macbeth**
al Teatro Grande di Brescia

